

ECCO COME**DIFENDERSI DAL REDDITOMETRO**

Offensiva del Fisco: l'Agenzia delle Entrate deciderà se siamo evasori in base a cento voci di spesa. Controlli retroattivi fino al 2009 e onere della prova a carico del contribuente

di **FAUSTO CARIOTI**

Esiste un abbecedario delle cose che qualsiasi governo italiano dovrebbe fare ogni volta che si rivolge a chi gli dà i soldi. Si chiama Statuto dei diritti del contribuente, è una legge della Repubblica (...)

biente. Si è visto come è finita.

Il bello – si fa per dire – è che mentre chi lavora, producendo reddito e magari persino posti di lavoro, è rinchiuso dal governo Monti in una gabbia fiscale sempre più asfissiante, il candidato Monti cava fuori dal cilindro l'ultima cosa che ci si aspetterebbe da un rigoroso custode dei conti pubblici intenzionato a incentivare il merito, l'imprenditorialità e queste altre belle cose. A pagina 18 della sua Agenda, brandita come il Libretto rosso di Mao da chiunque voglia apparire liberale e riformista, spunta nientemeno che il «reddito di sostentamento minimo», da introdurre in modo «generalizzato» e per di più affidato alla gestione centralizzata dello Stato (anziché a quella decentrata di Comuni e Regioni).

È la riproposizione, con terminologia appena ritoccata per ovvie ragioni di decenza, di quel «reddito minimo di cittadinanza» da anni in cima alle richieste della sinistra: per avere di che campare non occorre lavorare (si sa, c'è la crisi), ma basta partecipare di tanto in tanto a «misure di formazione e di inserimento professionale». In cambio il «nanny State», lo Stato-balia, elargisce.

Certo, c'è da risolvere il problemino che l'economista Monti ha pensato bene di non porsi: chi paga? L'Agenda non svela questo mistero (anche se un brivido lungo la schiena del ceto medio pare giustificato). Il libro sacro non dice nemmeno quanto costerebbe, ma un'idea del prezzo la si può avere leggendo le proposte già depositate in Parlamento per l'istituzione del reddito minimo di cittadinanza. Quella del senatore del Pd Roberto di Giovan Paolo, ad esempio, quantifica (ottimisticamente) in 10 miliardi il costo della concessione di un assegno annuo non superiore ai 7.000 euro a disoccupati e precari. Milardi da ricavare, guarda un po', innanzitutto aumentando le imposte patrimoniali. Quanto ai risultati concreti sui beneficiari, non occorre una cattedra alla Bocconi per capire che il primo sarebbe la disincentivazione a cercare un posto di lavoro, il secondo la pacchia di chi intende lavorare in nero. Il tutto spremendo ancora di più (anche grazie ai nuovi efficientissimi metodi che abbiamo visto) i soliti polli. È questo il programma liberale dell'agenda Monti?

Pur avendo letto molti libri in meno del

premier, aveva capito le cose assai meglio di lui quel liberista istintivo che si chiamava Ronald Reagan: quando gli parlavano di simili interventi di welfare, rispondeva che «il miglior programma sociale possibile è un posto di lavoro». Ma ormai è chiaro che Monti non ha alcuna ambizione di essere il Reagan italiano, il grande liberalizzatore dell'economia e del lavoro. Si accontenta di essere un piccolo democristiano pronto a trovare un'intesa con la sinistra sul terreno della patrimoniale e del reddito di cittadinanza. *Sic transit gloria mundi.*

(...) (n. 212/2000) e prevede, tra le altre cose, che «le disposizioni tributarie non hanno effetto retroattivo». Una regola di banale civiltà giuridica, niente di ipergarantista. Eppure il redditometro introdotto dal governo Monti e appena entrato in vigore calpesta questa norma. I nuovi parametri induttivi da cui l'amministrazione fiscale desume il reddito del contribuente, scaricando su quest'ultimo l'onere della prova (altra barbarie illiberale), valgono per i redditi a partire dal 2009, cioè per le dichiarazioni dal 2010 in poi. Il Leviatano fiscale completa la propria apoteosi con le leggi, varate negli ultimi anni e destinate a diventare operative da aprile, che consentono al Fisco di avere sottomano tutta la movimentazione bancaria degli italiani: una risorsa potenzialmente illimitata per una struttura che già adesso usa i criteri induttivi più come strumento di terrore e di estorsione che come metodi di reale accertamento.

Insomma, siamo davanti a un tradimento di quel patto tra Stato e cittadino che dovrebbe essere considerato sacro in ogni posto civile. Il fatto che anche i governi precedenti abbiano violato lo Statuto del contribuente non cambia granché i termini della questione. Intanto perché nessuno ha mai chiesto tanto quanto questo esecutivo. Lo stesso redditometro rappresenta una forma di maggiore tassazione ad aliquote invariate: secondo i calcoli della Cgia di Mestre, nel caso in cui dallo strumento risulti un maggior reddito presunto pari a 10.000 euro, bene che vada il contribuente dovrà pagare una somma tra i 3.366 e i 4.750 euro. E poi perché questo governo zeppo di apprezzatissimi economisti e giuristi doveva segnare la svolta, rispetto all'andazzo cialtrone che ha contrassegnato l'epoca dei partiti, anche nella correttezza dei rapporti tra la cosa pubblica e il cittadino/contri-

Mario bastona chi lavora e vuole aiutare i fannulloni

Le norme retroattive sono l'ennesima violazione dello Statuto dei contribuenti. Ma al Prof non basta: propone il reddito di cittadinanza, che ci costerà (almeno) 10 miliardi

fisco mannaro

LEZIONE TRADITA *Reagan diceva che il miglior welfare è un posto di lavoro. Il presunto liberale Monti ha rovesciato la lezione per lisciare il pelo alla sinistra*

